

Insieme per la pace, non basta uno slogan

Mai come quest'anno il momento delle celebrazioni per la Giornata Internazionale della Pace è stato più opportuno. Parlare di pace al termine del summit dell'Onu su immigrati e rifugiati e durante la difficile tregua per un cessate il fuoco in Siria, è stato di fondamentale importanza, quantomeno per richiamare i diversi Paesi ad uno sforzo comune maggiore, in grado di mettere la parola fine ad un conflitto come quello siriano - e a tutte le guerre sparse per il pianeta - che non conosce sosta, che produce lauti affari ai trafficanti e all'industria delle armi, e che ha già sparso tanto sangue innocente, soprattutto tra la popolazione civile e tra cui molte donne e bambini. Nella risoluzione che istituisce la Giornata della Pace, le Nazioni Unite invitano tutti i paesi a rispettare la cessazione delle ostilità e a commemorare la ricorrenza attraverso attività educative e di sensibilizzazione alla pace. Quest'anno il tema è stato "Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile: costruire strade di pace", una roadmap per la pace e la prosperità di tutte le nazioni. "La pace - ha affermato per l'occasione il Segretario Generale dell'Onu Ban Ki-moon - non arriva per caso, non è un regalo. La pace è qualcosa per la quale dobbiamo lavorare ogni giorno". Su questa linea siamo anche noi donne della Cisl. La guerra, infatti, è la negazione di ogni diritto e di ogni progresso, lavorare per la pace significa dunque creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile e duraturo, dove problemi come la povertà, la fame, la corruzione, la riduzione delle risorse naturali e l'ineguaglianza sociale, vere cause di conflitto, non trovino più spazio. Come si può pensare ad una vita normale quando la prima preoccupazione è sopravvivere? Quando c'è la paura

di uscire di casa e non tornare più, magari vittima per caso di una bomba? Come si può fermare la marea umana in cerca di sicurezza e protezione che ogni giorno si avventura per terra e per mare sapendo di poter morire? Come si può pensare di garantire il diritto allo studio alle bambine e ai bambini abbandonati a se stessi e costretti anch'essi a fuggire? Proprio in questa settimana l'Unhcr, Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, ha rilanciato l'allarme sottolineando che oltre la metà dei 6 milioni di migranti in età scolare in tutto il mondo non vanno a scuola, 3,7 milioni i bambini e le bambine che non ricevono alcuna istruzione primaria o secondaria nei Paesi in via di sviluppo, 900mila solo in Siria. Un rifugiato su cento, continua il rapporto dell'Agenzia Onu, riesce ad entrare all'università, contro l'uno su tre della popolazione giovanile "normale". "Troppo spesso - secondo l'Alto commissario Filippo

Grandi - l'educazione per i bambini e le bambine rifugiati/e viene considerata un lusso, un optional extra, non essenziale, dopo il cibo, l'acqua, un posto dove stare e le cure mediche". Inoltre, la mancanza di un'istruzione di base "può essere enormemente dannosa, non solo per gli individui, ma anche per le loro famiglie e per le società, perpetuando cicli di conflitto e ulteriori movimenti di massa di persone". Come si può pensare, infine, di promuovere il principio di parità e pari opportunità tra le donne e le bambine in quelle aree disastrose? Sono tutti quesiti che interrogano le nostre coscienze e a cui ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo, in particolare gli Organismi e le Istituzioni preposte, insieme a tutta la classe politica che ha grande responsabilità in merito, per trovare soluzioni di pace possibili. Una cosa comunque è certa, la loro causa, la guerra, una condizione che pone gli individui gli uni contro gli altri, che

crea miseria e disgregazione sociale, dove i più vulnerabili, anziani, donne, bambini e bambine rischiano di più in termini di sfruttamento e violenza in tutte le forme, soprattutto durante i loro viaggi della speranza. Bene, pertanto, l'impegno preso da molti paesi al recente summit Onu di New York, tra cui l'Italia, di aumentare gli aiuti umanitari globali per i rifugiati e la promessa di raddoppiare i numeri dell'accoglienza portandoli a più di 360 mila già da quest'anno. Parimenti all'accoglienza, però, auspichiamo che aumenti la volontà e la capacità progettuale per una soluzione diplomatica saggia e definitiva, con il coinvolgimento dei Paesi direttamente interessati, dei conflitti che restano la causa principale della fuga di migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini. Perché, come ha detto Papa Francesco, "solo la pace è santa e non la guerra!".

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 340

CYBERBULLISMO. SI' DELLA CAMERA, ORA IL TESTO AL SENATO: FINO A 6 ANNI PER STALKING INFORMatico

Via libera, non senza polemiche, della Camera alla proposta di legge contro il cyberbullismo con 242 sì, 73 no e 48 astenuti, il testo ora passa al Senato. Cuore del testo è che chiunque, anche se minorenne, potrà chiedere ai gestori dei siti internet la rimozione o l'oscuramento dei contenuti che costituiscono oggetto di cyberbullismo. Arriva così la prima definizione normativa del bullismo e del cyberbullismo con le conseguenti pene che prevedono, tra l'altro, fino a 6 anni di prigione per stalking informatico. Se in linea di principio tutti sono convinti della necessità di intervenire in questa materia non è altrettanto unanime la scelta del come. Di sicuro una svolta, a cominciare dal piano culturale, su cui continuare a lavorare. Gli ultimi tragici fatti di cronaca hanno infatti accelerato l'esigenza di una legge ma c'è anche chi paventa il rischio di risposte emotive e di un eccesso di burocrazia. In sintesi il testo consente di richiedere la rimozione di contenuti oggetto di persecuzione online sia al minore sia al suo genitore. Il Garante per la Privacy verifica l'intervento del gestore del sito e, se questi non abbia adottato le misure entro 48 ore dalla richiesta, vi provvede direttamente. I gestori dei siti dovranno dotarsi di specifiche procedure per il recepimento e la gestione delle richieste di oscuramento, rimozione o blocco dei dati; ed analoghi obblighi riguardano la comunicazione di tali procedure sull'home page degli stessi siti. In ogni istituto tra i professori sarà individuato un referente per le iniziative contro il bullismo e il cyberbullismo. Indubbia poi la convinzione che per contrastare questo fenomeno sempre più virale occorra intervenire a tutti i livelli, non ultimo quello educativo nelle scuole. Proprio per questo il testo prevede azioni mirate. Infatti spetterà al preside informare subito le famiglie dei minori coinvolti in atti di bullismo e, se necessario, convocare tutti gli interessati per adottare misure di assistenza alla vittima e sanzioni e percorsi rieducativi per l'autore.

(A cura di Silvia Boschetti)

conquiste delle donne

Una candidata Anolf al Premio del Volontariato Internazionale 2016

Come ogni anno, in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato indetta dalle Nazioni Unite, che ricorre il 5 dicembre, la Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (Focsiv) promuove il Premio del Volontariato Internazionale, un riconoscimento dedicato a quanti si contraddistinguono nell'impegno contro ogni forma di povertà ed esclusione sociale e per l'affermazione della dignità e dei diritti di ogni donna e uomo,

dimostrando così impegno costante a favore delle popolazioni dei Sud del mondo. Attraverso il premio, inoltre, la Focsiv intende promuovere la cultura del volontariato, della Cooperazione internazionale e del co-sviluppo. Tutti possono votare on-line registrandosi al sito web al seguente link <http://www.premiodelvolontariato.it/>, scegliendo i candidati, attraverso le loro storie e le loro presentazioni, suddivisi in tre categorie: "Volontario Internazionale", "Giovane Volontario Europeo", "Volontario del Sud". Per quanto riguarda quest'ultima categoria, dedicata agli immigrati e cittadini del Sud che si adoperano alla cre-

scita del proprio Paese di origine, vi informiamo della presenza della nostra presidente Anolf di Foggia, Aneliya Savova Genova-Pirgolieva (Bulgaria), come segnalatoci dalla Cisl territoriale, che merita tutto il nostro sostegno e quello della Cisl per l'impegno che continua a profondere sia in termini di assistenza sindacale ai cittadini e cittadine immigrati che in campo volontario come Mediatrix Culturale all'interno dell'Ambulatorio Interetnico dell'Azienda Ospedaliera Universitaria. I vincitori saranno selezionati da un'apposita Giuria tra i primi quattro finalisti scelti dal pubblico, in ciascuna delle tre categorie. Si può votare fino al 30 settembre 2016. Per le modalità operative si rimanda agli step indicati sul sito web al link precedente. (L.M.)

Italia al quarto posto nel mondo

per presenza donne in cda

L'Italia, secondo l'attualissimo Rapporto del Credit Suisse Research Institute, "Cs Gender 3000: The Reward for Change", è al quarto posto nel mondo per la presenza di donne nei consigli di amministrazione e nel top management delle società, con una quota del 30,8%, percentuale cresciuta di quasi sei volte rispetto al 2010. Il nostro Paese segue la Norvegia, prima con il 46,7% di donne nei cda e nei posti dirigenziali di alto livello, la Francia con il 34% e la Svezia con il 33,6%. La cosa importante da sottolineare, sempre secondo il Rapporto, è che più alta è la percentuale di donne presenti nel top management, maggiore è il ritorno per gli azionisti. Segno questo che le quote di genere funzionano e portano sicuri benefici a tutti. (L.M.)